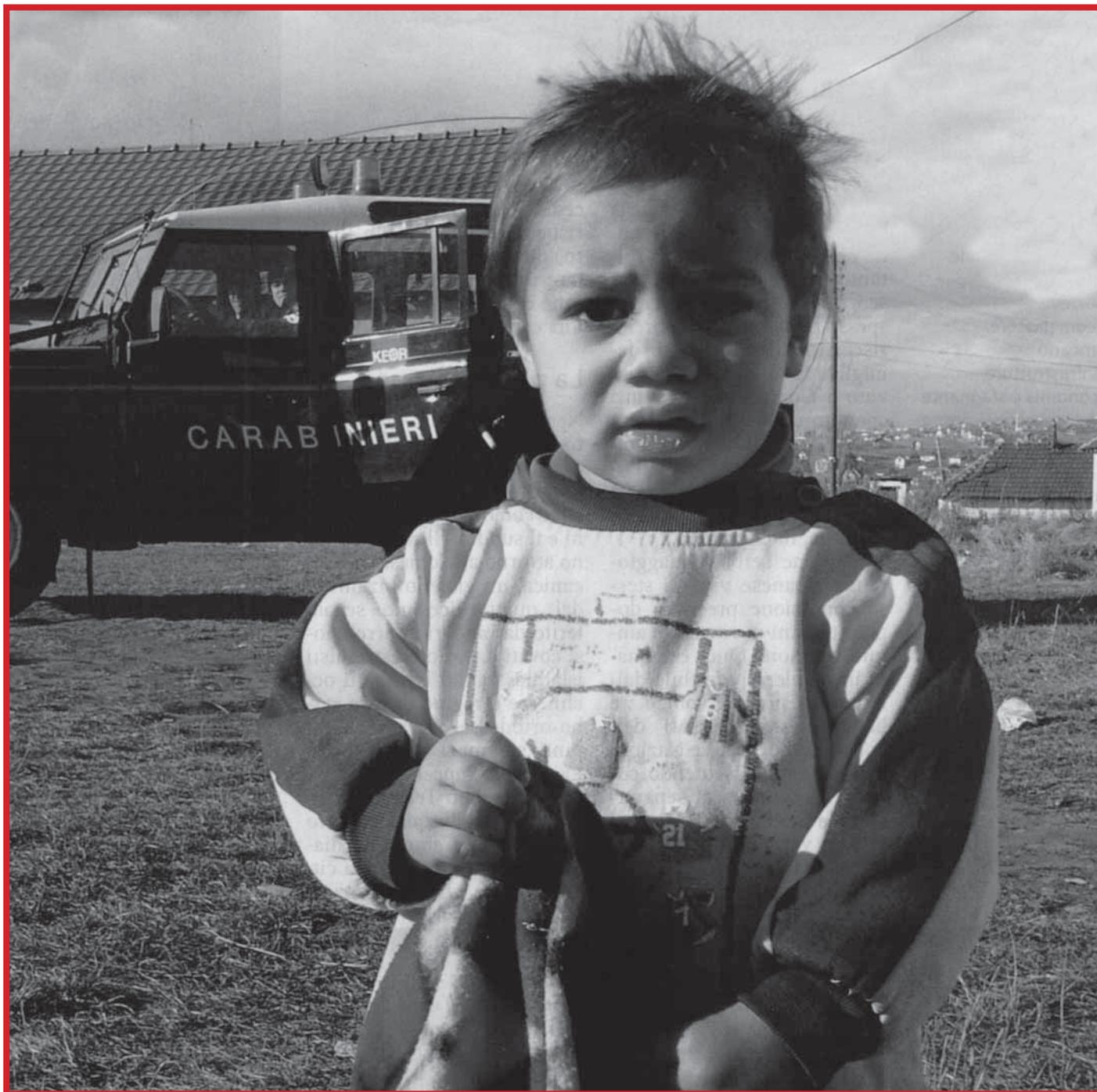


# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



## **BIMBI FRA LA SPAZZATURA E LA DELINQUENZA**

La società commette un autentico sacrilegio permettendo che molti bambini del nostro Paese crescano tra la spazzatura e la delinquenza. Perfino gli antichi affermavano che " ai bambini è dovuto il massimo rispetto" e Gesù ha soggiunto che " i piccoli han diritto di ricevere il suo messaggio di bene e di bontà".

# INCONTRI

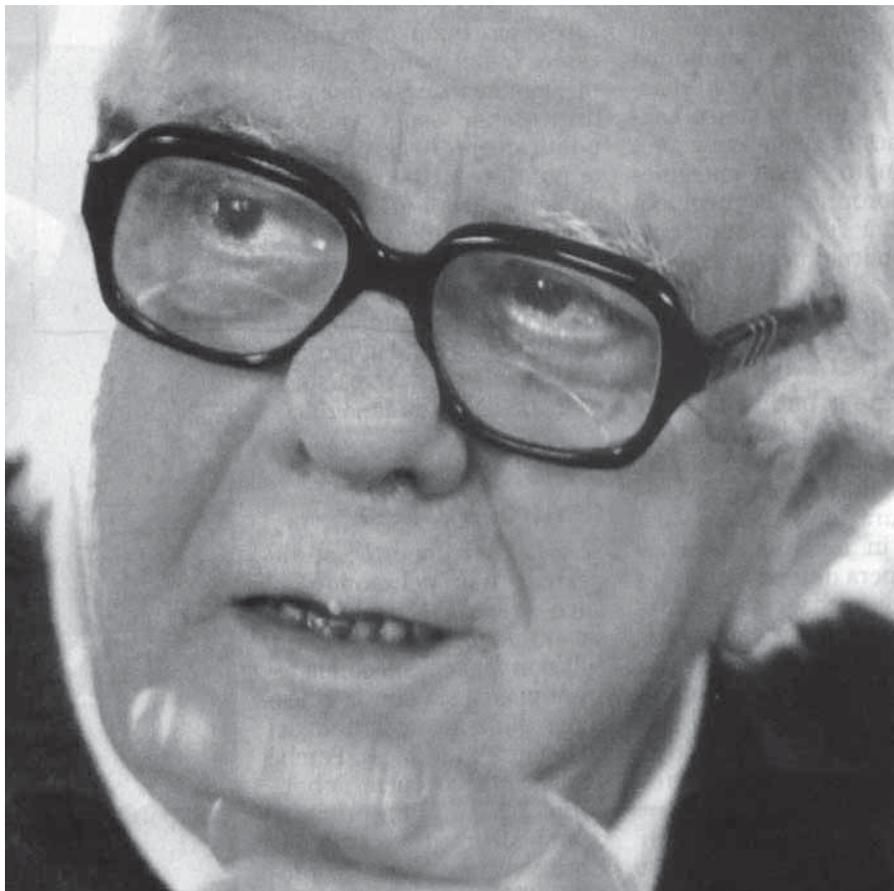
## SOLTANTO ASSIEME E DIVERSI, OGGI DIAMO UN VOLTO PIÙ AUTENTICO E PIÙ DEFINITO A CRISTO

**N**on sempre è opportuno “coprire tutto con il manto della carità” come sovente si dice nei libri di mistica o di asceti religiosa. C'è però una tendenza generale a smussare ogni angolo, sfumare ogni posizione e tentare di descrivere i fatti e i rapporti degli uomini di chiesa come un qualcosa di tranquillo, quasi che, nel mondo in cui si muovono i credenti, tutto sia idilliaco. Nè la fede e neppure la santità riescono ad eliminare tutte le debolezze, le incomprensioni, i difetti e perfino i limiti delle persone fortemente impegnate nell'asceti e nello sforzo di vivere seriamente la propria fede e la scelta di tradurre fedelmente il messaggio di Gesù nella propria vita. Mi verrebbe da dire che i santi sono e rimangono tali nonostante i loro difetti e perfino i loro peccati.

A me danno fastidio quelle biografie di santi in cui tutto è bello, tutto è buono, il santo è santo in ogni momento ed in ogni aspetto della vita, va perfettamente d'accordo con tutti, è sempre felice e non c'è nulla da eccepire, da criticare o da rifiutare nella sua vita. Le beatificazioni premature ed assolute sono un limite; una falsatura di questo genere sia nel sacro che nel profano è un cattivo servizio alla verità.

Una ventina di anni fa si è fatto un gran discutere, a livello sociale e politico, sul così detto “culto della personalità” che era proprio nei regimi comunisti: Lenin, Stalin e poi Mao furono “beatificati”, innalzati sugli altari ed osannati oltre ogni misura; i funzionari ed i burocrati andavano a gara nell'elargire aggettivi positivi nella condotta di Hitler, del duce, di Stalin o di Mao per dire i nomi dei principali protagonisti della storia vicino a noi.

Ma la lista potrebbe continuare, per quanto riguarda i satelliti e le figure di minor prestigio. Si è sempre esagerato nel riconoscere doti e meriti presunti, ma in realtà spesso solo fittizi.



*Don Zeno Sattini, il fondatore di Nomadelfia, pur col suo carattere focoso, intemperante e passionale, dimostrò che la vera carità cristiana può superare perfino l'amore dei genitori “Le famiglie” di Nomadelfia sono costruite veramente sul comandamento: “Ama il prossimo tuo come te stesso”.*

Nel mondo religioso le cose non sono mai andate e non vanno tuttora tanto meglio, motivo per cui si arrischia di costruire figure fittizie, “disumane” che finiscono per deludere gli ingenui, che si scandalizzano poi quando qualcuno toglie impietosamente la maschera che nascondeva i limiti e i difetti di questi personaggi per moltissimi aspetti validi, eccellenti ed esemplari.

Usare un sano realismo, accettare come dato scontato e razionale il limite naturale di ogni persona, per quanto eccellente, è segno di saggezza che ti permette di apprezzare una persona ed una vita nonostante i limiti e le debolezze.

Era quindi normale e scontato che Padre Pio e don Zeno non si capissero, anzi finissero per scontrarsi, pur mettendo in luce ognuno qualcosa di essenziale del messaggio di Gesù.

Questa umanità viva, passionale e caratterizzata anche da limiti precisi

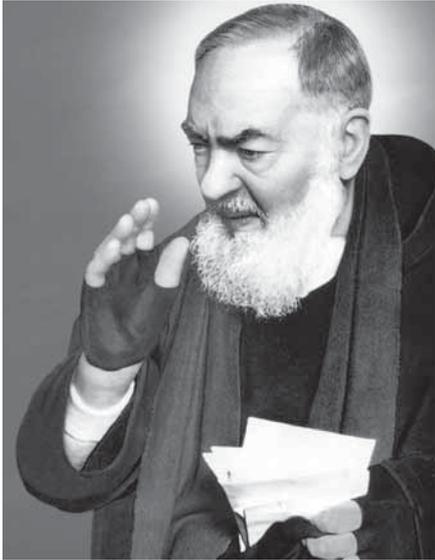
e marcati, non solamente non deve scandalizzare, ma anzi esalta l'umanità e la peculiarità con cui ognuno loda il Signore e serve l'uomo.

Io e qualche altro senza dubbio di sorta, preferiamo la testimonianza di don Zeno e la sentiamo più vicina alle istanze e alla sensibilità dell'uomo di oggi, ma devo ammettere che un numero ben superiore di devoti propendono per Padre Pio; questi devoti penseranno che la mia fede sia troppo incarnata, mentre io sarei tentato di pensare che la loro è troppo disincarnata.

In realtà, per fortuna, spero che ognuno metta in luce un aspetto del messaggio cristiano ed assieme riusciamo a dare un volto più definito al Cristo vivo che cammina nella storia dei giorni nostri.

*Don Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.it*

## Padre Pio e don Zeno: amici-nemici



Prima collaboratori, poi in contrasto. Una nuova biografia del "profeta di Nomadelfia" ricostruisce il complesso rapporto tra i due grandi preti, quasi simboli della religiosità del Nord e del Sud Italia.

Incomprendo da tutti: dagli amici, dai politici, dal Papa e persino dai santi. Don Zeno di Nomadelfia «contro» Padre Pio: e stavolta non si tratta di una guerra di audience - posto che sul fondatore della «città dove la fratellanza è legge» s'attende presto una fiction Rai, mentre quella su Padre Pio ha già sbancato gli ascolti... I due protagonisti degli sceneggiati tv - prima ancora e assai di più, per la verità, protagonisti nella Chiesa italiana del Novecento - si sono infatti scontrati «dal vero», in vita, interrompendo un'amicizia che durava da decenni e della quale poco si è parlato.

Del resto, era prevedibile che dovesero far scintille - incontrandosi - due personalità tanto rocciose e in più punti dissimili (almeno in apparenza): uno mistico, l'altro pratico; uno tutto spiritualità e governo spirituale delle anime, l'altro solo carità concreta e debiti da pagare; l'uno le stimmate, l'altro la laicizzazione temporanea; ambedue peraltro focosi, irruenti e a loro modo «popolari»: quasi due simboli del Nord e del Sud della cristianità italiana e di due religiosità allo stesso tempo incompatibili e complementari. Che i due sacerdoti si conoscessero e frequentassero era noto da tempo agli addetti ai lavori, però il loro rapporto non è mai stato troppo divulgato: fors'anche per il modo secco in cui si concluse.

Ne parla ora Remo Rinaldi, storico modenese che - dopo le precedenti

e ampie opere - si conferma biografo principe di don Zeno con un bel libro, divulgativo ma non evasivo, su Il profeta di Nomadelfia (San Paolo, pp. 286, euro 18). Dunque il primo contatto tra il cappuccino pugliese e il prete emiliano fu precoce: probabilmente risaliva addirittura alla metà degli anni Trenta, quando don Zeno Saltini che, vocazione adulta, era stato ordinato nel 1931 - cominciò a raccogliere bambini abbandonati a San Giacomo Roncole presso Mirandola (Mo); alla sua «Opera Piccoli Apostoli» il frate pugliese ebbe occasione d'inviare qualche bisognoso ragazzo del Sud.

Come poi Padre Pio avesse conosciuto l'antenata di Nomadelfia non si sa; forse fu mediatrice una certa Sorella Erminia, che era di casa a San Giovanni Rotondo e a Carpi collaborava nell'iniziativa di carità gestita da Mamma Nina, sorella di don Zeno. Comunque è certo che nel carpigiano la devozione al cappuccino era molto diffusa. Il prete padano da parte sua «ricambiava» le attenzioni del frate indirizzando verso il Gargano le persone in crisi spirituale. Documenti di quell'epoca non ne esistono, ma la reciproca stima doveva essere ben solida se dopo l'8 settembre 1943 il vulcanico reverendo del Nord - dovendo attraversare il fronte per sfuggire all'arresto dei fascisti, nei confronti dei quali aveva speso parole di forte critica - convenne con il manipolo di giovani che lo accompagnavano di far rotta

proprio verso San Giovanni Rotondo. Dove in effetti don Zeno arriva - dopo un rocambolesco viaggio - a fine novembre; e un testimone ha raccontato che, giunto in chiesa mentre Padre Pio stava pregando, costui subito si voltò e andò ad abbracciarlo. Del resto tre «Piccoli Apostoli» erano arrivati già da qualche giorno, anzi ormai volevano andarsene perché stanchi di attendere e fu proprio il frate da Pietrelcina a usare le sue doti di chiarezza per rassicurarli che di lì a poco sarebbe giunto anche il loro capo. Come appunto fu.

Ma la sosta presso il convento pugliese fu di breve periodo, dopodiché don Zeno e i suoi ripresero il viaggio nel Meridione ormai sotto controllo alleato. Il contatto tra le due grandi anime continuò tuttavia nel dopoguerra, anche se l'unico scambio epistolare conservatoci risale al novembre 1952, quando don Zeno - prima di affrontare a Bologna un processo per debiti - scrive al «carissimo e amatissimo Padre Pio» per assicurarsi la sua preghiera: «Con tutti i figli sono giunto all'ora dei processi e sui gradini delle galere. Non mi potevo aspettare altro, perché il mondo non accetta l'amore fraterno in Cristo. Sono certo che Lei sarà unito a noi nella sofferenza e nella preghiera. Mi benedica». Richiesta cui il santo frate sembra aderire nella risposta: «Prosperi nella libertà e metta lievito nuovo nelle confuse aspirazioni di tanti, organizzandone l'attività a buon fine. L'umano vuole la sua parte».

Forse però qualche problema nel rapporto tra i due santi uomini aveva già cominciato a manifestarsi, se nel gennaio 1950 (l'epoca in cui don Zeno aveva occupato l'ex campo di concentramento di Fossoli e sui giornali si parlava molto, non sempre in modo positivo, della sua opera rivoluzionaria) il prete emiliano mandò a Padre Pio - che forse gli aveva chiesto di capir meglio i suoi intenti - una sorta di «ambasciatore» per spiegarsi, purché in dialetto emiliano: «Diglielo bene, quando sei là - dettò Zeno, rifacendosi al passo evangelico in cui Cristo risponde agli emissari di Giovanni Battista -: i morti marciscono, i sordi diventano sempre più duri, più sordi; i ciechi ci vedono sempre meno, orbi addirittura; gli storpi vanno sempre più storti; ma ai figli rimasti senza mamma risorge la mamma, ai figli rimasti senza padre risorge il padre». In effetti, il dissidio scoppia di lì a poco, quando don Saltini - mes-

so di fronte alla richiesta di obbedire alla gerarchia, che temeva di dover far fronte ai suoi molti debiti, però di fatto abbandonando i suoi «figli» al loro destino - chiede la laicizzazione volontaria e temporanea «prò gratia», in modo da poter rispondere solo personalmente alle pendenze economiche e giudiziarie.

È una scelta inedita, dura (a lungo il Vaticano stesso tentenna, prima di accordare il permesso), difficile da far digerire a molti buoni cattolici; alcuni dei quali, certo con retta intenzione, si rivolgono proprio a Padre Pio e a don Giovanni Calabria (altro santo con cui don Zeno ebbe stretti rapporti) perché facciano cambiare parere al fondatore di Nomadelfia. Il quale però non cede: «Per queste cose non ho nessun bisogno di interrogarli - scrive in merito al fratello sacerdote -, anche per non turbare la mia anima e la loro. Non saprei neanche spiegarvi bene, perché si tratta di cose che riguardano il diritto e la morale senza nessuna influenza di intime ispirazioni che potrebbero anche essere sbagliate».

Così alla fine del 1953 e per quasi 10 anni don Zeno lascia la talare (dirà la sua «seconda prima messa» nel 1962). Pochi mesi dopo, nel gennaio 1954, Saltini capita in abiti civili a San Giovanni Rotondo per presentare al cappuccino «un amico che ne aveva bisogno». Padre Pio però non lo riceve nemmeno, quasi rifiuta di parlargli; eppure lui stesso aveva subito a lungo i fraintendimenti della gerarchia ecclesiastica, restando anche sospeso dal ministero.

È lo stesso don Zeno a descrivere l'accoglienza ricevuta in una lettera al fratello don Vincenzo: «Mi ha trattato male, brontolando una frase che non ti ripeto, ma che disapprovo in pieno... In sostanza non approva la mia laicizzazione. Comunque, ritengo che non era il caso di trattarmi così. Tanto più che io non gli chiedevo niente per me. Gli ho semplicemente domandato di parlarmi. Sulle prime sono rimasto male, ma poi ripensandoci mi sono convinto che avevo ragione quando ti scrivevo in merito ai "carismatici". Sono voci importanti, non per tutte le anime e non sono la voce ufficiale della Chiesa».

Non era certo la prima volta che Padre Pio reagiva in tal brusco modo davanti a chi voleva incontrarlo, fors'anche per scrollarsi di dosso coloro che gli si affollavano intorno per curiosità o con eccesso di petulanza. In

## IL SUPERMERCATO, IN CUI SI PAGA SOLAMENTE CON UN GRAZIE, È FINALMENTE REALTÀ

L'associazione "Carpenedo Solidale" il martedì e il giovedì dalle ore 15,30 alle 18,30 distribuisce gratuitamente generi alimentari a chi versa in difficoltà, sia italiano che extracomunitario, fidandosi della parola del richiedente. Il supermercato della solidarietà ha sede presso il centro don Vecchi via dei 300 campi 6 Carpenedo

quell'occasione comunque don Zeno ha modo almeno di spiegarsi con l'ingegner Cremonini, uno dello strettissimo entourage del frate, al quale lascia una lettera di spiegazioni: «Gli ho fatto sapere che non condivido la sua opinione e che io ho ottenuta la laicizzazione dalla Suprema Autorità della Chiesa.

Comunque l'ho pregato di ricordarmi

nelle preghiere. Come vedi non sono d'accordo neanche con Padre Pio». Una dura conclusione, in un periodo in cui il sacerdote emiliano di consolazioni ne doveva avere ben poche... Per di più Zeno deve tornare sull'argomento pochi giorni dopo, perché - scrive sempre al fratello prete - «a Milano sono giunti i messaggeri a diffondere la notizia che Padre Pio non mi ha voluto ricevere... Chi ha annunciato l'avvenimento? Mah! Chi ne va di mezzo?...

Che cose strane. Chi rovina Padre Pio sono coloro che, fanatici, lo circondano come avviene sempre in queste occasioni straordinarie. Quanto alla persona di padre Pio, non saprei dire altro che ciascuno la pensa alla sua maniera». «Padre Pio non è d'accordo con me», constata in un'ultima lettera un mese più tardi; eppure «quanto ho fatto io non è frutto di un'opinione, e c'è il sigillo della Suprema Autorità della Chiesa. Le Chiese non sono due... Nonostante tutto, di Padre Pio conservo una immensa stima».

A volte, persino i santi faticano a intendersi tra loro.

Roberto Beretta

## I Santi della porta accanto

*I Santi non stanno sempre nei conventi o nelle pale degli altari, ma puoi incontrarli anche nella tua città*

REZIA BARBARA MOSCA DALLA MURA

**Mosca in Dalla Mura nasce il 12 settembre 1935**

**Madre di sette figli, si dedica al Lido di Venezia agli ammalati, ai disabili, alle persone sole, nonostante la malattia che l'ha colpita.**

**Muore il 29 aprile 1999.**

**T**ra queste due date si svolge la vita di una creatura santa, sposa esemplare e madre di sette figli. Per tutti quelli che l'hanno conosciuta e amata, Rezia è un simbolo. Nonostante la salute precaria, la sua vita è dedicata agli ammalati, ai poveri e alle persone sofferenti e sole.

Ogni mattina inizia la sua giornata con un colloquio con il "suo Signore" al quale chiede, in tutta semplicità, consiglio e aiuto. Quando è in dubbio se dedicare più tempo alla famiglia, mentre si sente portata dal profondo del cuore ver-

so il servizio a tutti i sofferenti e bisognosi, chiede al Signore: "Che cosa devo fare"? E il Signore le risponde: "Rezia, segui il tuo cuore, vai tranquilla, io sono con te".

Non porta solo la sua presenza e il suo conforto agli ammalati, soprattutto negli ospedali, ma provvede anche ai loro bisogni materiali: li lava, li imbecca, lava e stira la loro biancheria, li assiste spesso negli ultimi momenti.

Un giorno dice: "Una sola volta ho visto veramente Gesù in un moribondo, ripugnante nell'aspetto, piagato e maleodorante, e ho provato tanto amore da stringerlo fra le mie braccia".

Nonostante i dolori che la tormentano di continuo, gli ammalati disabili degli ospedali sono sicuri di vederla arrivare, la domenica, con il suo amorevole e dolce sorriso, per essere accompagnati alla Messa, con la carrozzella. Non si occupa solo dei degenti negli ospedali,

ma si prende cura anche delle persone sole e bisognose d'aiuto: li accudisce, porta loro da mangiare e li conforta in ogni modo. A volte riceve in cambio solo ingratitudine. Non per questo trascura la famiglia, ma segue i figli e il marito con affetto vigile e premuroso. Rimane inspiegabile, per chi la conosce, dove possa trovare il tempo e la forza per portare a termine tante cose nell'arco di un giornata. La sua fede in Dio è semplice e assoluta, la sua preghiera assidua e fiduciosa. Non si perde d'animo nemmeno quando la sua opera non viene compresa ma piuttosto criticata in modo malevolo. Lei segue gli impulsi del suo cuore e perdona.

Un giorno si ammala. Deve sopportare sofferenze indicibili che si prolungano per anni, ma le sopporta con forza e abbandono in Dio: "So che la vita è un dono di Dio - dice a chi le è vicino - perciò sto aggrappata ad essa, nonostante queste

mie grandi sofferenze, finché il Signore lo vorrà". Fino all'ultimo andrà avanti a dire: "La sofferenza è amore". Il suo calvario dura a lungo, ma Rezia ha il conforto di sentire attorno a sé l'affetto e le cure di tutta la famiglia che, specialmente nell'ultimo periodo, non la lascia sola un minuto, di giorno come di notte.

Il suo funerale è indimenticabile: l'altare e i banchi della chiesa sono addobbati di fiori candidi, come per un matrimonio, perché Rezia è ormai accanto al suo Signore che l'ha chiamata a sé come lo Sposo del Cantico dei cantici: "Alzati, amica mia, mia bella, e vieni... L'inverno è passato e i fiori sono apparsi nei campi".

E' passato un anno da quando se n'è andata, e Rezia è più che mai viva nel cuore di quanti l'hanno conosciuta, e pregano Dio chiedendo grazie, confidando nella sua intercessione.

Dicono di essere sempre esauditi.

prio perché: "E' il Signore che mi accompagna e non provo alcuna fatica. E' un desiderio del Signore che vuole così. Egli ha tanti angeli e li muove e li distribuisce dove più ce ne è il bisogno". Evidenzia così, Maria Oselladore, il suo impegno quotidiano senza scomporsi e senza sottolineature particolari, con espressione dolce e serena e già preparata al viaggio del giorno dopo. "Mi sembra di tornare indietro negli anni, quando accudivo con gioia ai miei bambini".

Ha ragione quel sacerdote, che ogni giorno, nella sua santa Messa, sollecita la gente a pregare, e pregare tanto, per il ragazzo ammalato, la donna all'ospedale e un altro ancora in grave pericolo

"Le nostre preghiere saranno ascoltate come altre volte è accaduto".

E il giorno successivo, o dopo due giorni, si ripresenta all'altare per ringraziare i fedeli perché "i nostri raccomandati a Dio stanno meglio e ringraziano, con il Signore, tutti voi".

Dove c'è Dio, c'è speranza, gioia di vivere e serenità: non abbandoniamolo mai e non allontaniamoci da lui. Ce ne accorgeremo sotto ogni forma quanto è grande e poderosa oltre che benedicente la sua mano. Lo constateremo anche nei momenti meno pensabili, purché siano sempre offerti a lui. Ecco allora perché diventa quasi un diletto amare e dedicarsi a un fratello, specialmente quando ha bisogno. Questo amico invisibile che ci accompagna e ci incoraggia, ci fa camminare sicuri sulla strada dell'amore e della verità, della sicurezza e della voglia di proseguire. Si potrebbe quasi dire nella più ardente spensieratezza interiore. E cosa c'è di più bello di questo?

*(Testimonianza di una parrocchiana di san Zaccaria raccolta da Titta Bianchini)*

## TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

### OGNI GIORNO, PER DIECI ANNI, ACCANTO AL COGNATO SACERDOTE INFERMO

"**S**e sei nel dolore o nella gioia, se il tuo cuore è triste o nella contentezza, se sei solo o in compagnia, non dimenticarti che Dio ti ama, ti aiuta o cammina con te. Sta su di animo: Gesù penserà a tutto. "Non so dove ho letto questo "epitaffio", che recito ogni sera e al mattino quando mi sveglio. Certamente sono parole toniche e di grande effetto che, se dette con convinzione, possono veramente accompagnare nelle proprie azioni quotidiane quanti si danno agli altri, con tutte le forze di cui possono disporre. E penso, in tal modo, ad una signora vicina di casa, settanta anni, Maria Oselladore, che ogni giorno, da almeno dieci anni prende il vaporetto e poi il bus al Lido per recarsi a trovare il cognato sacerdote, don Mario Oselladore, ricoverato agli Alberoni, nell'Istituto dei Padri Camilliani. E' infermo, don Mario, e incapace di muoversi: quindi ha bisogno dell'aiuto altrui per fare qualsiasi cosa.

Ma la donna non si tira indietro, ed ogni giorno compie due volte il tragitto (tre ore complessivamente di percorso, avanti e indietro) perché va anche al pomeriggio e rientra, alla sera, verso le diciannove.

Ma perché, signora, questa assistenza

così assidua, calorosa e affettuosa? "Lo faccio per spirito di carità cristiana, altrimenti chi penserebbe a questa creatura?". Ecco le spontanee risposte - testimonianza - di questa donna, il cui marito è mancato quasi vent'anni fa, madre di tre figli, ognuno con la propria attività e lavoro e che vorrebbero convincerla, ma inutilmente (ci hanno provato tante volte), ad almeno ridurre questa super-fatica quotidiana.

Ecco la mano di Dio che si inserisce e vigila su questa persona da additare e che addirittura sorride ogni giorno pro-

## Fede dei giovani

### GIORGIO

Gesù, mi ritrovo qui davanti a tutta la mia comunità, davanti a persone che mi vogliono bene e che mi hanno visto crescere, per dire a ognuno di loro che credo in te e che voglio mettere la mia vita nelle tue mani.

Mi hai dato tanto: una famiglia che mi vuole bene e che sento sempre vicina, amici pronti ad aiutarmi in ogni evenienza, quattro ottimi sacerdoti che mi hanno seguito in ogni mio passo nel

*Con questo numero terminiamo la pubblicazione di una serie di testimonianze fatte da un gruppo di giovani della parrocchia di S. Giorgio di Chirignago, durante la funzione liturgica del sabato Santo della Pasqua di quest'anno, di fronte ad una chiesa gremitissima di fedeli.*

*La fede non è una realtà per anziani o possibile soltanto nei tempi passati, ma anche oggi i giovani sanno dare la loro forte e generosa testimonianza se accanto a loro ci sono degli educatori convinti e coerenti ed una comunità viva e generosa.*

## UNA TESI DI LAUREA SUL CENTRO DON VECCHI

**H**a destato molto stupore sull'opinione pubblica della città l'annuncio del prof. Ghetti, Rettore dell'Università di Ca' Foscari, che si è istituita una tesi di laurea della Facoltà di economia e commercio sui riflessi economici sociali della dottrina a cui si rifà la conduzione dei Centri don Vecchi. La Camera di Commercio di Venezia ha messo a disposizione 10.000 euro per lo studente che vincerà questo bando di concorso.

cammino verso questo momento, capi scout con cui ho condiviso bellissime esperienze; ora cerco di ringraziarti come posso, rendendo pubblica la mia totale fiducia in te.

Fiducia che mi è stata trasmessa dalle persone che mi hai posto accanto: ciascuno, a suo modo, mi ha trasmesso la fede, mi ha spinto a coltivarla e mi ha sostenuto nei frequenti momenti difficili. Durante l'ultimo Annuncio Pasquale don Andrea ha detto che

Tu vuoi bene a ognuno di noi come se fosse l'unico uomo sulla terra e tali parole mi hanno entusiasmato, anche se non sempre ho sentito questa tua vicinanza. Ma riflettendo mi sono accorto che per accorgersi di questa Tua benevolenza verso di me non servono molte parole, basta guardare mia madre con la sua fede esuberante, mio padre e la sua fede un po' più silenziosa ma mai vacillante, mio fratello, mia sorella e mia cognata che hanno dedicato, o ancora dedicano, del tempo all'educazione dei bambini e dei ragazzi all'interno della comunità; e ancora tutti coloro che si impegnano affinché questa comunità cresca e si avvicini a Te; tutte persone che, in un modo o nell'altro, mi sono vicine.

Non dimenticherò mai una frase che mi è stata detta per la prima volta da don Roberto proprio durante un periodo di titubanza: "Fidati di Gesù, lascia che il Signore lavori".

In più situazioni mi è stata ripetuta, me l'ha rivolta anche il Patriarca Marco durante gli ultimi esercizi spirituali, e ogni volta mi entrava.

## LA MEDAGLIA SUL PETTO



**H**o abitato per circa due anni in Germania, a Colonia, bellissima città situata sulle rive del Reno.

Ricordo che in quel tempo ebbi l'occasione di conoscere un colonnello dell'esercito belga, che - nell'ambito di accordi militari interforce - si trovava di stanza presso un dislocamento militare in una piccola cittadina nei pressi della grande città tedesca, dove io risiedevo.

Lo conobbi una sera d'estate, quando ero solita recarmi sulla Promenade in riva al Reno, ad ascoltare un bravissimo pianista, ricco di talento, che organizzava i suoi concerti di musica classica - "open air" - all'aperto -, attirando in quel modo particolare numerosissimi ascoltatori.

Chiacchierando del più e del meno, strinsi amicizia con il colonnello dell'esercito belga, amante anche lui della musica classica.

Ricordo che un giorno questi mi raccontò che, quando fosse finita la sua "missione" e ritornato in patria, l'esercito gli avrebbe riconosciuto una medaglia per il lavoro svolto in terra straniera.

Lì per lì rimasi incuriosita e sorpresa



## L'OMBRA CHE CI ACCOMPAGNA

**N**essuno può saltare la propria ombra, nessuno può staccarsi dalla sua storia, storia unica e irripetibile... Storia fatta di amici che ti hanno arricchito e di persone che ti hanno ingannato; storia segnata dagli sguardi di papà e mamma che ti hanno rispettato e fatto crescere con amore. Nessuno può rinchiudersi dentro la propria ombra, nessuno può rifiutarsi di vivere l'incapacità, l'incomprensione, le crisi... Accettando l'ombra che ci accompagna, senza lasciarcene imprigionare, saremo uomini di luce, di forza, di speranza.

*Ernesto Olivero, del Sermig*

## IN MEMORIA

Il Signor Orlando Campigli ed un gruppo dei suoi amici hanno ricordato Giorgio Almirante partecipando alla Santa Messa di suffragio e offrendo 400 euro per le opere di bene sostenute da don Armando e dalla Fondazione.

dal suo racconto: ero infatti convinta che i militari si conquistassero le loro medaglie a seguito di atti di particolare valore o coraggio in missioni difficili. Riceverla semplicemente per aver lavorato oltre confine non mi sembrava fosse un'impresa così particolarmente coraggiosa da meritare un tale riconoscimento. Ricordo che gli espressi spontaneamente la mia opinione ed entrambi scoppiammo in una fragorosa risata. Alla luce di questo ricordo del passato, mi viene sovente da riflettere a quanti uomini di buona volontà potrebbero pure meritarsi la loro medaglia al valore, raggiunta però silenziosamente con le loro buone opere conseguite nella

costanza, nella dedizione e nel silenzio di una "normale" quotidianità. Non serve fare chiasso o essere in prima fila per compiere azioni che siano gradite a Dio. Egli, infatti, ama gli umili, e proprio di questo suo popolo si serve per il suo Regno. Sono certa che Gesù, al suo ritorno, potrà senz'altro trovare un esercito di persone fedeli, volenterose e di buona volontà, che verranno da lui decorate e che potranno portare fieramente la loro medaglia sul petto, guadagnata con la silenziosa fatica della loro esistenza e la contemporanea fedeltà alla Parola del Vangelo.

*Adriana Cercato*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### FATINA

La storia che sto per narrarvi mi è stata raccontata dalla protagonista che si chiamava Fatina e, anche se può sembrare una fiaba, vi posso assicurare che si tratta di un fatto realmente accaduto. Fatina era una minuscola briciolina con un temperamento vivace ed un po' incosciente. La conobbi casualmente, in una sera di mezza estate, mentre stavo guardando il cielo. Ammiravo il sole che sbadigliando si apprestava ad andare a riposare al termine di una lunga giornata di lavoro mentre la luna, dopo le ore passate dall'estetista per cercare di nascondere un nuovo cratere che le si era formato per la caduta di un piccolo meteorite, si sentiva più bella che mai e pronta a partecipare ad una notte di grande festa piena di luci speciali. Lo avrete già capito era la notte di San Lorenzo, la notte in cui le stelle, da secoli, organizzano una gara di discesa verso la terra, non per andare a morire come asserisce qualche scienziato, altrimenti non sarebbe un gran divertimento, ma per toccare con un dito dorato la cima degli alberi cimentandosi in una piroetta acrobatica molto, molto pericolosa per poi ritornare rapidamente, percorrendo un altro sentiero della Via Lattea, dalle amiche raccontando loro la meravigliosa sensazione provata per l'alta velocità che le aveva rese ancora più lucenti. Stavo con la corolla rivolta verso l'alto, oh santo cielo (tanto per stare in tema), scusate la mia indelicatezza ma non mi sono ancora presentata, mi chiamo Tina e sono una margheritina, avevo dunque gli occhi rivolti al cielo sperando che vincesse una delle stelle mie amiche quando sentii un urlo di terrore. Cercai con tutta la corolla

di individuare la provenienza delle urla e finalmente scorsi una donna che stava scrollando una tovaglia per togliere le briciole, tutte si lasciarono cadere a terra, tutte ma non Fatina che si aggrappava saldamente al tessuto per non precipitare al suolo. La donna, nonostante la frenesia dei suoi movimenti, non riusciva nel suo intento e guardandola capii immediatamente che l'avrebbe afferrata per poi schiacciarla ed allora le urlai con quanto fiato avevo nello stelo: "Lasciati andare, ti prendo io" e così avvenne. Atterro pesantemente su uno dei miei petali che divenne nero per la botta, lo abbracciava così forte che mi fece venire un terribile mal di testa. Tentai di rassicurarla che il peggio era passato ma ci mise qualche minuto prima di allentare la presa, poi si sistemò comodamente sul mio volto salutandomi con allegria. Nacque così la nostra amicizia ma non voglio saltare alle conclusioni. Le piaceva parlare e lo sapeva fare molto bene e fu così che non seppi resistere alla tentazione di narrarmi delle sue origini. Era nata forse un mese prima ma non ne era certa, parte della storia le fu infatti raccontata da papà Lievito perché lei era ancora nel limbo delle briciole. Messi alcuni ingredienti su un grande tavolo, vennero poi uniti tutti insieme in una macchina ed iniziò il suo concepimento: stava per venire alla luce Fatina. La macchina girava e mentre le sorelle di Fatina urlavano di terrore lei urlava sì, ma di contentezza: "Siamo in giostra, ancora un altro giro signore e signori". Rideva ancora nel ricordare quei momenti. Vennero poi impastate ancora un po' a mano e per la mia amica quello equivaleva ad un

massaggio robusto e molto energico poi, dato che probabilmente erano sopra il peso forma, fu prescritta loro una sauna nel forno dell'ospedale dove si trovava il reparto di maternità, il Reparto di Ostetricia Pane Fresco che forniva loro come casa una forma di pane. Fatina raccontò che aveva sentito molto caldo ma per la bellezza questo ed altro disse ridendo mentre si specchiava in una goccia di rugiada che si stava riposando su un mio petalo. Vennero poi tolte dal forno ed appoggiate su alcuni scaffali a raffreddare e così ebbe modo di conoscere alcune sue cugine che avevano preso dimora in forme di pane diverse dalla sua. Non sapevano quale sarebbe stato il loro futuro, ma erano giovani ed avevano voglia di giocare e così, sempre per merito di Fatina, organizzarono un girotondo. Tenendosi per mano cantavano una canzone antica tramandata da secoli alle briciole di tutte le generazioni, nessuno gliela aveva insegnata, ma nasceva da dentro il loro cuore: "Briciolina, briciolina con un poco di farina ti farò sembrare più carina. Briciolina, briciolina con un poco di farina ti farò sembrare una regina". Passò qualche ora poi, improvvisamente, iniziò una gran tramestio e le forme di pane vennero prelevate, incartate e poi vendute. Si abbracciarono e si salutarono in gran fretta con una nota isterica di paura nella voce poiché avevano visto come alcune delle loro case, le forme di pane, venivano tagliate con un grande coltello affilato che uccideva molte di loro. La casa di Fatina venne lasciata intera ma ... ma fu inserita in un congelatore. Aveva provato il grande caldo della sauna ed ora avvertiva un freddo terribile. Si domandò quale grave reato avessero commesso lei e le sue sorelle per essere state condannate ad andare in Siberia. Si strinsero forte tra di loro per cercare di scaldarsi e, per dare coraggio alle sue sorelline, Fatina cantava la canzone della Briciola ma ad un certo punto, a causa di un terribile mal di gola, non riuscì più a cantare e così si lasciò andare alla morte bianca sperando che quella sofferenza terminasse presto. Iniziò allora a pregare il Dio del pane perché venisse a salvarle ed il miracolo si compì poiché come sempre basta chiedere con fede per ottenere quello che più desideriamo. La porta del congelatore si aprì e la forma di pane venne tolta e lasciata riscaldare. Il ghiaccio ed il freddo lasciarono ben presto le piccole briciole ed un piacevole calore le avvolse.

## L'OSTELLO SAN BENEDETTO

**A**lla Fondazione Carpinetum non si dorme!

Dopo l'acquisto della locanda posta a qualche centinaio di metri dalla Chiesa di Campalto, la stessa Fondazione ha dato mandato allo studio di Architettura Mocci Zanetti di affrontare entro il 15 luglio un progetto di restauro e il capitolato per poter bandire l'appalto ed offrire il lavoro di restauro all'impresa che offrirà il prezzo migliore.

"Questa è vita", urlò Fatina pronta a vivere nuove avventure. Vennero posate su un tavolo ed ebbero modo di conoscere forme di vita aliena: i piatti, i bicchieri, le posate, la tovaglia ma ciò che più catturò l'attenzione della mia amica fu una candela con la sua fiamma che si lanciava verso l'alto ondeggiando, con grazia, ad ogni soffio d'aria. La bella esperienza però era giunta al termine, il terribile coltello si alzò e calò sulla loro casa mietendo molte vittime. Fatina si tirò velocemente da parte evitando il fendente. Vide terrorizzata le sue sorelle inghiottite da mostri che le mangiarono senza nessuna pietà. Lei si nascose sotto un piatto e riu-

scì a salvarsi. La cena terminò, dalla tovaglia venne tolta ogni cosa e lei non ebbe più modo di nascondersi ma tutto finì per il meglio perchè, come ben sapete, atterrò sopra di me. Quella notte guardammo le evoluzioni delle stelle parteggiando ora per l'una ora per l'altra e ci divertimmo moltissimo, poi chiusi la corolla ed iniziammo a dormire. Sarà stato per colpa dello stress ma russò tutta la notte e così io non riuscii a riposarmi ma non me la sentii di svegliarla visto che ne aveva passate di tutti i colori. La mattina seguente mi aprii per il saluto al sole ed anche Fatina allungò le braccia e lo salutò. Passammo la giornata a guardarci attorno, scherzando con le farfalle e giocando a nascondino con gli uccelli che fingevano di volerla mangiare, quando Fatina mi chiese seria: "Che ne sarà di me Tina? Conosci il mio futuro?". Le risposi che nessuno di noi lo conosce e che è bene vivere il presente con letizia per arrivare felici al nostro futuro. "Ho paura, ho tanta paura". Un fremito di commozione mi attraversò dalle radici ai petali, capivo la sua paura perchè era anche la mia ma avevo capito che non possiamo fare nulla per cambiare la situazione in cui ci troviamo, possiamo solo avere fede ed imparare ad aiutarci l'un l'altro e così, poiché la sera aveva già bussato alle porte del cielo, iniziai a chiudere la corolla per la notte ed intanto la cullavo cantandole una ninna nanna: "Dormi piccola briciola senza paura perchè quando ti sveglierai il tuo oggi sarà già domani e domani sarà il tuo futuro. Buona notte piccina mia".

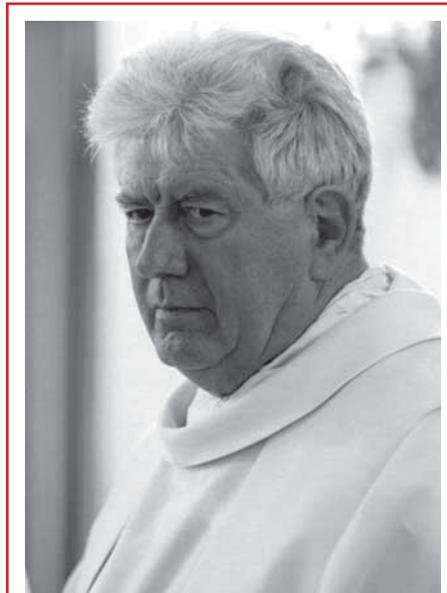
*Mariuccia Pinelli*

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

**LUNEDI'**

**Q**ualche tempo fa ho incontrato un pittore, amico di Vedova, l'artista veneziano morto qualche anno fa, universalmente conosciuto per la sua pittura astratta, per quel groviglio di pennellate nere come la pece, che nessuno potrebbe dire che cosa rappresentino e deve quindi rassegnarsi a credere ciecamente al titolo che Vedova dà alle sue opere.

Ebbene questo pittore che segue lo stesso indirizzo di Vedova e che è nato con il manifesto futurista di Marinetti, mi disse che quella pittura è la presa d'atto della rottura col passato, del rifiuto di una tradizione pittorica incapace di esprimere il pensiero attuale, rappresenta la ribellione verso tutto quello che non è vero, ma è e rima-



ne solo il segno di un'ipocrisia di un pensiero romantico e sentimentale. Il mio nuovo amico continuò plaudendo alle opere di Picasso, quelle opere in cui il naso, gli occhi e gli orecchi non sono più al posto in cui la natura li aveva posti, ma nei quadri del pittore spagnolo sembrano il risultato di un assemblaggio costruito da un matto. Sarà anche vero ma io rimango dubbioso e perplesso quanto mai, come rimango veramente sconcertato dal modo con cui le ragazzine, le adolescenti e le donne sperano di esprimere questa verità col modo con cui si vestono. Quei pantaloni sberciati, quelle maglie che coprono tutta la mano e tutti quegli indumenti che ai magazzini S. Martino destiniamo alla Vesta, costituiscono per loro quanto di più appetibile per vestirsi.

Io sono arrabbiato con questa generazione di donne; il Signore le ha fatte graziose e belle perchè siano i fiori multicolori della società mentre, invece, loro deturpano il loro volto, il loro corpo e la loro bellezza femminile. Sarà la rivolta, sarà il rifiuto e la rottura con il passato e l'inizio di una nuova società e civiltà, comunque è un brutto, bruttissimo inizio, simile alle pennellate scomposte di Vedova, o ai massacri umani di Picasso ed io rimpiango il romanticismo ed i canoni estetici che si rifanno all'armonia e alla natura!

**MARTEDI'**

**C**onfidai a questi fogli che raccolgono i sentimenti, gli incontri e le sensazioni che mi nascono nel cuore in questa stagione del vespero della mia vita, che dopo il taglio con i mendicanti che la mia andata in pensione si era determinato, pian piano si è ricostruita la coda di persone che vengono a riscuotere la "paghetta" e delle altre che mi chiedono gli aiuti più svariati ed impossibili. Io mi affeziono a questa povera gente, non riesco a dire di no e a poco a poco me li ritrovo nei tempi fissati a spartire quel poco che possiedo. E' però vero che, pur gratificandomi e mettendomi in crisi questo questuare di povera gente che non può sbarcare diversamente il calendario o che, più raramente, si è abituata a sopravvivere di elemosina, sono sempre meno convinto di questa elemosina che non risolve alcuna situazione e che finisce per costringere questi poveretti a questuare sempre, ed essere mortificati nella loro dignità di creature umane e di figli di Dio.

Pur essendo convinto del dovere della solidarietà e che ognuno deve mettere sul piatto della vita le risorse che possiede, mi sto sempre più orien-

tando a dar vita a strutture e servizi piuttosto che distribuire a pioggia quel poco che posso dare.

In questi ultimi tempi capisco sempre di più e tento di mettere in pratica una massima che monsignor Vecchi mi ha insegnato più volte: "Vedi, don Armando", mi diceva "fare la carità è buona cosa ed è lodevole, ma l'indomani della tua elargizione, il povero avrà ancora bisogno e tu dovrai avere sempre anche dei soldi da dare, mentre se tu costruisci un'opera di carità, un servizio, una struttura, questa aiuterà chi ha bisogno non solo oggi ma anche quando tu non ci sarai più!"

Per questo, seppur tardi per la mia vita, sto orientandomi a realizzare "la carità che dura e che opera anche senza la mia presenza!"

#### MERCOLEDÌ'

Io percorro almeno due, tre volte al giorno il vialetto che entrando dal cancello in ferro battuto della vecchia entrata del cimitero porta dritto dritto alla porta della chiesa.

Già ho confidato più volte ai miei amici che camminando facendo saluto a destra e a sinistra i vecchi amici che hanno la loro ultima dimora che si affaccia sulla via principale del camposanto.

Sono vecchie conoscenze incontrate lungo i cinque decenni della mia vita trascorsi a Mestre, il più illustre dei quali è mons. Vecchi, mio professore e mio parroco per quasi vent'anni. Accanto alla tomba di monsignore, ce n'è una ormai quasi tutta coperta da una massa di edera assai verde e vigorosa, è quella del pittore veneziano Guido Carrer. Fino a qualche anno fa vedevo accanto la bella ed esile figura di sua moglie, donna intelligente e dolcissima; un vecchio discepolo di Guido, ora morto anche lui da un paio di anni, la accompagnava alla tomba del maestro con l'amore con cui si segue la propria madre. Ora non la vedo più, non so se la vecchiaia o la morte la tenga lontana dal suo sposo che ora sarebbe più che centenario.

Ogni volta che butto lo sguardo su quel verde cupo e forte provo quasi una sensazione di rifiuto, Guido era noto per le sue dolcissime lagune in cui il verde tenue dell'acqua si coniugava con il cielo tenero, talvolta questo orizzonte era tagliato da una briccola esile come un ago piantato di sghimbescio. Quando poi rientro al don Vecchi, Carrer lo incontro in uno slargo vicino a casa mia, egli mi saluta mediante una figura diafana di un San Francesco con un passero in mano! "Caro Guido, come la ricordo con affetto per la sua calda amicizia e la sua passione assoluta per l'arte, amica comune!"

## SO DI ESSERE AMATO

La saggezza e la passione umana di don Primo Mazzolari.

Cristo, so di essere amato per quello che è propriamente mio: la mia povertà;

e sento il bisogno di amare per quanto in proporzione mi venne e mi viene ogni giorno perdonato.

Credo nell'inestimabile dono della libertà,

che illumina ma non costringe.

So di portare dentro la presenza,

il fermento di una speranza

che va al di là

della brevità della nostra giornata.

Sento che la vita

ha un ordine di sacrificio

a cui non ci si può rifiutare,

senza sentirsi colpevoli

la vita è un dovere,

la vita è un costo,

la vita è un impegno,

la vita bisogna guadagnarsela.

#### GIOVEDÌ'

Un tempo quando sentivo alla televisione certe preoccupazioni per "l'effetto serra", perché si sciogliono i ghiacciai della calotta polare, per le polveri sottili o per l'inquinamento dei fiumi, mettevo in conto tutto questo alla pruderie di certi scienziati o creduti tali che andavano in cerca di notorietà.

Da che mondo è mondo sono comparsi alla ribalta profeti di sventura, dai testimoni di Geova che hanno più volte annunciato la fine del mondo, spostando la data ogni volta che non avveniva, ai sociologi che giuravano che se continuavano a nascere bambini al ritmo attuale presto, molto presto, non ci sarebbe stato più cibo per nutrire le persone, o gli economisti che giurano che fra qualche anno non avremo più petrolio neanche per le autoambulanze!

Pensavo che si trattasse delle solite sparate, che si dissolvevano come neve al sole, ma che tutto sarebbe continuato come prima.

Ora però sono molto più preoccupato e non mi consola per nulla d'aver ottant'anni e che tutto sommato il mondo potrà reggere almeno per una ventina di anni che per me sono sovrabbondanti per il tempo in cui avrei

ancora da vivere.

Non so però sopportare il pensiero che i nostri bambini siano costretti a vivere con la mascherina al naso, o non possano più vedere i fiori, i prati verdi, gli alberi con tutte le tonalità del verde vestirsi a primavera, cambiare colore con il passare delle stagioni, non posso neppure immaginare che non possano tuffarsi tra le onde accoglienti del mare.

Mi piglia un'angoscia mortale il pensiero che da mane a sera viaggiamo in quelle scatole di latta e di plastica che sono le automobili e che la gente debba andare in palestra agli ordini di un istruttore pagato per fare quattro passi!

Cosa posso fare io? Non so proprio, ma qualcosa debbo fare!

Per ora ho ripulito la bicicletta ed ho fatto il proposito di adoperare il meno possibile l'automobile!

#### VENERDÌ'

Io sono ben cosciente di essere, più che un ingenuo, uno sprovveduto, in fatto di politica non mi permetterei mai di discutere su questo argomento, prima perché sono un prete e perciò non posso essere uomo di parte, secondo perché non ho una preparazione specifica e perciò sarebbe stolto da parte mia pontificare in una materia particolarmente infida per cui, senza volerlo, ti puoi trovare anche contro le persone più care e più amiche.

Però si chiede anche a me, come ogni altro cittadino, di votare e mi si dice che è un dovere civico oltre che morale, quindi penso che abbia il dovere di comprendere per fare le mie scelte in maniera consapevole e responsabile.

Ecco il motivo di questo mio dramma interiore.

Qualche settimana fa leggendo un editoriale di un periodico non di parte e che dovrebbe avere una certa autorevolezza in questo campo, il giornalista manifestava una certa preoccupazione perché l'estrema sinistra non aveva più rappresentanza politica in parlamento. La cosa mi ha sorpreso quanto mai perché io avevo esultato per questo dato, anzi mi ero estremamente rammaricato che, a causa della buona fede (almeno così io spero) del centro sinistra, entravano in parlamento i radicali, cosa per me nefasta ed esecrabile.

Ora bisogna che mi informi con un esperto in questa materia perché a parer mio, ragionando come l'editorialista suaccennato, dovremmo essere preoccupati perché anche i ladri, gli handicappati psichici, i drogati e

mille altre categorie di persone che hanno purtroppo una certa consistenza numerica, pure loro non sono rappresentati in parlamento. Io ho sempre pensato che in parlamento per fare le leggi dovrebbero essere seduti i cittadini migliori; i più equilibrati, quelli che hanno buon senso, quelli che sono capaci di creare benessere e di fare giustizia e donare libertà alla nazione.

Ripeto che la cosa mi ha sorpreso quanto mai tanto che non capendo ho deciso di interpellare qualche esperto in politica!

## SABATO

In occasione del 25 aprile è venuto un mio ex parrochiano a chiedermi di includere nei nomi da ricordare alla misericordia del Signore anche i soldati caduti della cosiddetta Repubblica di Salò. Il richiedente è un credente e praticante, cittadino perbene, uomo pacifico ed inerme, che ha sofferto ed ha pagato a caro prezzo i tempi difficili della guerra civile che ha causato drammi e sangue a non finire e nonostante questo ha il culto della bandiera, dell'onore e della Patria.

Io non ho avuto alcuna titubanza che mettesse davanti all'immagine della Madonna un mazzo di fiori con il nostro tricolore e meno ancora di chiedere al Signore che conceda pace e gaudio eterno a tutti quei giovani che, facendo scelte difficili e terribili, sono finiti nelle file della parte soccombente.

Sarei pure felicissimo se qualche rappresentante di formazioni o di associazioni di ex partigiani mi chiedesse la stessa cosa per i loro morti.

Finora non mi è mai successo, però è giusto e doveroso sperare e non mettere limiti alla Provvidenza.

Questo episodio che si ripete da una decina d'anni, mi ha posto degli interrogativi su cui sto riflettendo e che si sono un po' esasperati con le prese di posizione di Napolitano, di Berlusconi, della sinistra ma soprattutto della storiografia la quale pare meno entusiasta del mito della Resistenza e che lo sta ridimensionando alquanto dopo che per 60 anni è stato il mito e l'idolo della sinistra. Io sono certamente per la libertà, la democrazia e non ho nostalgia alcuna per "uomini della Provvidenza" né per i poteri assoluti. Però l'aver appreso che ben venticinquemila persone definite frettolosamente "fasciste" e liquidate senza processo o con processi sommari mi ha molto scosso.

Il fatto poi che una parte politica del tempo si rifacesse ad una ideologia, fortunatamente fallita, che ha sulla

coscienza decine e decine di milioni di morti mi turba di più ancora, tanto che prego tanto volentieri per chi è morto pensando di farlo per la libertà e la democrazia ed altrettanto per chi è morto pensando di farlo per l'onore, la Patria, ed altri valori, ed aggiungo che prego anche per chi purtroppo s'è servito di grandi ideali per dar sfogo, sbagliando, alle proprie passioni perché questi ne hanno più bisogno degli altri di preghiere e di misericordia.

## DOMENICA

Tutti gli alloggi di Marghera sono già stati assegnati e quasi tutti ormai sono già occupati. Purtroppo, intoppi burocratici hanno fatto slittare di quasi due mesi l'atteso ingresso. L'attuale "organizzazione" di certi enti, nei quali gli uffici che decidono per Mestre stanno sia a Milano che a Napoli, hanno fatto sì che metà dei documenti richiesti siano andati a finire in Lombardia e metà in Campania, motivo per cui né l'uno né l'altro potevano darci la sospirata autorizzazione.

L'acquisto poi dei mobili ha prolungato la data d'ingresso perché, ora nessun negozio ha i mobili in magazzino, e quindi devi attendere più o meno tempo che arrivino impacchettati pronti per essere pazientemente

montati secondo istruzioni scritte in tutte le lingue del mondo ma spesso eccetto quella italiana.

Superate tutte queste peripezie, piano piano la vita al don Vecchi Marghera prende avvio e respiro secondo un nuovo progetto che speriamo coinvolga maggiormente tutti i residenti e diminuisca le spese generali. Il don Vecchi vuole essere una struttura protetta per anziani autosufficienti.

Nelle due precedenti strutture abbiamo realizzato il "protetto" assumendo alcuni operatori. Il risultato non è stato negativo, ma neanche positivo perché la gente si adagia, pretende sempre di più, s'aspetta che gli operatori si facciano carico di tutto, mentre oggi il lavoro dei dipendenti non è più una missione, ma lavoro regolato dal mansionario, ferie, orari, permessi, recuperi e mille altre norme che i volontari non hanno.

Per Marghera ho scelto l'autonomia e l'autarchia assoluta: i sessanta residenti devono provvedere totalmente, non solamente al loro alloggio, ma all'intera struttura in cui vivono ognuno mettendo a disposizione degli altri le proprie capacità, il proprio tempo e le proprie risorse umane. A Mestre io predico l'opportunità e il dovere di far comunità, con scarsi risultati, a Marghera lo pretendo. Spero che la cosa vada meglio per me e per loro.

## — GIORNO PER GIORNO —



## GUARDAMI, GUARDAMI

Ci sono sempre. Non mancano mai. Chi? I cretini di turno dietro il giornalista in collegamento da piazze, tribunali, chiese o in prossimità di abitazioni. Fan-

no ciao- ciao con la mano entrando nello spazio telecamera per essere ripresi. Ultimamente con telefonino: stanno dicendo a parentado ed amici "Guardami, guardami. Sono in tv".

Un'adolescente è stata uccisa da un pirata della strada. Davanti alla casa della giovane vittima la giornalista dice come e quando è avvenuta la disgrazia. Un gruppetto di adolescenti, e di altri cretini giovani e meno giovani si ammassa e si spintona dietro di lei per entrare nello spazio ripresa ridendo e facendo ciao, ciao. In segno di grande rispetto e cordoglio per la vittima.

In occasione del giuramento dei ministri del nuovo governo continue dirette da Piazza Montecitorio. Ognuna delle varie postazioni televisive ha transennato il suo piccolo spazio dietro al quale la solita folla di nullafacenti e malati di protagonismo attende, spinge e tira il collo. Inizia il collegamento. Un non più giovane cretino spinge e si allunga oltre la transenna per entrare nello spazio ripresa visibile dal monitor, piazzato fuori campo davanti alla giornalista. L'uomo non è soddisfatto. Troppo ridotta la porzione della sua persona ripresa dalla telecamera. Si protende

## LA CHIESA DEL CIMITERO?

**N**on passa giorno che qualcuno non mi domandi a che punto sia la chiesa del cimitero. Tanti hanno perfino scambiato la grù che opera nella rotonda con quella della chiesa sognata. A me le notizie giungono solamente attraverso l'architetto Caprioglio e spesso sono dei veri enigmi, più spesso, i due anni previsti, slittano di mese in mese.

fino allo spasimo. Caduta della transenna, capocciata del cretino sul pavè della nota piazza, furibonda reazione della giornalista che per poco non viene coinvolta nella caduta. Interruzione del collegamento. Finalmente qualche cosa di divertente in questo telegiornale!

### MADRI

**G**ia qualche giorno dopo la sua carcerazione ha potuto vedere, ma anche abbracciare e baciare i suoi bambini. Ogni volta che questo avviene, è per un tempo maggiore a quello concesso alle altre detenute. E in giardino. Luogo decisamente meno triste e deprimente del parlatorio. Le detenute del carcere bolognese hanno protestato. Le guardie dello stesso carcere nel segnalare la cosa agli organi competenti, non escludono il pericolo di più gravi proteste che loro stessi si troverebbero a dover fronteggiare. Da altri istituti di pena italiani lettere di protesta a vari organi d'informazione da parte di madri detenute. A loro, come ad ogni altra madre in stato di detenzione viene data possibilità di vedere i propri bambini e di parlare con loro divise da un bancone di marmo che impedisce ogni carezza, ogni abbraccio, ogni tenerezza. Per un'ora, ed una soltanto. In alcuni casi è previsto che l'incontro avvenga attraverso un vetro. In questo caso la conversazione è possibile grazie ad un microfono.

Senza voler entrare nel merito della colpevolezza o dell'innocenza della signora Franzoni, di fatto sin dai giorni immediatamente successivi la morte del suo bambino la giovane madre non ha esitato a ricorrere ai media, servendosi a proprio vantaggio.

Il presidente del comitato che prima si è battuto per il riconoscimento della sua innocenza, ora per la sua scarcerazione ha dichiarato che le vere vittime di quanto sta

avvenendo alla madre, sono i bambini rimasti a casa con papà e nonni.

Di fatto ogni bambino avrebbe diritto di crescere ed avere la sua mamma sempre vicina. Anche fra le madri, purtroppo, c'è chi infrange la legge. E in quanto colpevoli devono, scontare la conseguente pena. Ma anche dietro le sbarre la legge non è uguale per tutti. In questo caso a tutto svantaggio di chi è rimasto fuori da palcoscenici mediatici.

## LORENA, QUATTORDICI ANNI

**P**oco più di una bambina con esperienze di donna. Esperienze pesanti. Vissute con incosciente leggerezza, dandosi via, regalandosi come cosa di poco conto a tre delinquenti, dai pochi anni, ma dalla grande crudeltà. Un'adolescente che per sentirsi grande fa, o pensa di saper fare cose da grandi: intimorisce e ricatta tre coetanei che sentendosi in pericolo la uccidono non senza averla prima stuprata e poi gettata in fondo al pozzo nel quale solo il caso l'ha fatta ritrovare. Aveva detto loro di essere in attesa di un figlio. Non sapeva chi dei tre fosse il padre. Sicuramente uno di loro. Ha minacciato di dire ogni cosa alle rispettive fidanzate. Di fronte al pericolo, di fronte alla paura delle minacce i tre improvvisano con crudeltà e ferocia.

Quanto poco lega questi ragazzi alla famiglia. Quanto poco queste famiglie cono-

scono i loro figli. Conoscere è diverso dal dare. Conoscere significa saper leggere il loro silenzio, i loro sguardi, capire e chiedersi il perché del loro vuoto. Significa crescere i figli nella certezza che il porto più sicuro in cui rifugiarsi soprattutto nei momenti di tempesta è sempre la famiglia. Realtà alla quale chiedere aiuto e sostegno. Qualsiasi sia l'errore commesso o la prova che siamo chiamati a vivere.

Luciana Mazzer Merelli



## Stelle del matrimonio

**Il matrimonio è  
per tre  
decimi amore  
e sette  
decimi perdono**

Langdon Mitchell

## =L' ABBIAMO IMITATO=

**I**n occasione della morte de L'Abbè Pierre "L'incontro" gli ha dedicato il suo editoriale.

Ritorniamo però a riproporre la figura di questo testimone e profeta dei nostri giorni per ricordare ai nostri concittadini che un gruppo di volontari mestrini, che appartengono all'associazione "Carpenedo Solidale" ha fatto tesoro del messaggio e della testimonianza di questo francescano d'oltralpe, traducendolo in un'opera meritevole ed esemplare. L'Abbè ha organizzato la povera gente di Francia e d'Europa per raccogliere quanto la città rifiuta riciclandolo a favore dei meno abbienti.

Gli aderenti dell'Associazione "Carpenedo solidale", che sono un centinaio, in cinque anni hanno raccolto gli indumenti che i mestrini non usavano più e la mobilia della quale volavano disfarsi, hanno distribuito quanto raccolto a migliaia e migliaia di persone in difficoltà e che hanno loro chiesto aiuto, in cambio di un'offerta

pressoché solamente simbolica.

*Con questi piccoli contributi dei più poveri della nostra città (extracomunitari ed italiani) "Carpenedo solidale" ha finanziato per un terzo la costruzione del don Vecchi Marghera (57 alloggi per anziani di modestissime condizioni economiche) e in questi giorni ha contribuito con 300.000 euro all'acquisto di uno stabile per farne l'ostello S. Benedetto a favore dei lavoratori italiani di altre regioni e di lavoratori che vengono dai paesi dell'Est e dell'Africa settentrionale.*

*I santi non sono solamente creature da ammirare e ai quali chiedere aiuto e protezione nella preghiera, ma anche persone da cui cogliere la testimonianza e il messaggio, discepoli di Cristo da imitare e tradurre le loro opere nei modi possibili nel contesto sociale in cui viviamo.*

*Siamo certi che l'Abbè Pierre, dal cielo, approva e benedice l'opera di questi cento volontari della no-*

*stra città che in cinque anni hanno creato il volano di solidarietà tra i poveri che in così poco tempo è stato capace di realizzare due strutture che per decenni e decenni continueranno ad aiutare vecchi ed esuli per lavoro che in esse troveranno rifugio e sostegno.*

*La Redazione*

## L'ABBÉ PIERRE

### L'amico degli ultimi

**È** spirato a fine gennaio 2007 "in semplicità e serenità" p. Henry Grouès, più comunemente conosciuto come l'Abbé Pierre. Di lui si è molto parlato per la sua avventura evangelica.

Nato a Lione il 5 agosto 1912, scelse di seguire le orme di Francesco d'Assisi e nel 1931 entrò tra i Cappuccini: sette anni dopo fu ordinato sacerdote. Durante la II guerra mondiale entrò a far parte della resistenza francese, dove conobbe le prime tragedie umane causate dalla guerra. Fu però il rigido inverno del 1954 a fargli scoprire la vera chiamata: chinarsi sui senza tetto, farsi fratello degli ultimi, dei barboni (in francese clochards), l'incontro con un aspirante suicida fu determinante per un nuovo stile di vita.

Così nacque "Emmaus" che disse al mondo intero il genio della carità che Dio aveva fatto nell'Abbé Pierre. Un servo di chi non ha nulla, dei senza fissa dimora, dei relitti umani, con una parola scomoda e controversa verso i benpensanti, i potenti.

Egli ripeteva: «Anche quando non si dà nulla, occorre guardare la miseria negli occhi». E ancora: «La pigrizia rende folli, per vivere occorre sentirsi utili».

Parlamentare nelle file del Movimento repubblicano popolare, poté dialogare ad alto livello, finché la sua opera non prese consistenza, raccogliendo abiti ed oggetti di ogni genere, che venduti, offrivano lavoro e ricavato per i miserabili: dai più abbienti ai meno fortunati.

Il germoglio iniziale diede frutti abbondanti, dalla Francia al mondo. Nacquero ben 115 comunità e 400 gruppi che portarono ai quattro angoli del mondo "l'insurrezione della bontà e della carità".

Contestato da alcuni avversari politici, rimase saldo nel servire Cristo nei po-

veri!

Per lui ci furono "i funerali di Stato" in Notre Dame a Parigi. I suoi molti gesti "profetici" e anche "contro" il modo di vivere dei benpensanti hanno toccato il cuore di tutti. La fantasia della carità ha fatto dell'umile "frate" Abbé Pierre un gigante che ha fatto piegare i grandi della terra agli umili, che ha dato voce ai molti "senza voce" delle nostre grandi città.

\* \* \*

**E**gli amava gli slogans, che gli riuscivano particolarmente bene. Tra i suoi messaggi più noti: «Poveri che diventano donatori e provocatori di chi ha e non fa nulla», «Servire e far servire per primi i più sofferenti è la sorgente della vera pace», «La miseria giudica il mondo e rovina ogni possibilità di pace», «Siamo condannati a sapere tutto. L'urgenza è la condivisione, condivisione anche del bene lavoro, del tempo libero ...». Parlava con Dio, come i patriarchi biblici: litigandoci, brontolando con lui, accusandolo. E arrivando ad esclamare: «Dio mi sta beffando! Non ne posso più di vivere ...».

Enzo Bianchi, il priore di Bose, che in gioventù si era recato da lui per poter cogliere il segreto della radicalità evangelica, l'ha ricordato così: «Quest'uomo, che era nato alla vigilia della festa della Trasfigurazione del Signore e che ha passato tutta la sua vita a chinarsi sul corpo sfigurato dei miseri per trasfigurarli in un volto di gratitudine, questo prete che non ha mai fatto riserve della sua identità cattolica pur di dialogare con tutti, si è addormentato nell'attesa della risurrezione proprio nel cuore della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: ultimo segno di una vita vissuta seguendo le esigenze radicali della profezia evangelica».

### Le parole dell'Abbé

*«Voi mi chiedete: cosa può fare la gioventù per realizzare la cultura evangelica? Vi dirò in tutta semplicità "bisogna avere gli occhi aperti". Accettare di guardare tutto ciò che è male, per combatterlo. Nello stesso tempo guardare tutto ciò che è meraviglioso, per renderne gloria a Dio. ... Mi avete chiesto cosa deve fare la gioventù per essere santa. Che riconosca la sofferenza degli altri e che si applichi alla preghiera per trovare il modo di agire e per liberare, coloro che soffrono, dalla loro sofferenza».*

Frasi pronunciate dall'ABBÉ PIERRE il 12 dicembre 2003, in un incontro con i giovani nella Cattedrale di Genova.

## LA VANA ATTESA DEL BUON DIO NEI TUOI RIGUARDI

**C**arissimo amico lettore, speriamo che tu legga con attenzione "l'incontro", ma ci auguriamo che ti soffermi con più attenzione ancora a leggere questa lettera che il buon Dio ti scrive personalmente! Pensi che ti riguardi personalmente?

**Q**uando ti sei svegliato questa mattina ti ho osservato ed ho sperato che tu mi rivolgesti la parola, però ho notato che eri molto occupato a cercare il vestito giusto da metterti per andare a lavorare. Ho continuato ad aspettare ancora mentre correvi in casa per vestirti e sistemarti, sapevo che avresti avuto del tempo anche solo per fermarti un momento e dirmi "Ciao!", però eri troppo occupato. Per questo ho acceso il cielo per te, l'ho riempito di colori e di canti di uccelli per vedere se così mi ascoltavi, però nemmeno di questo ti sei reso conto. Ti ho osservato mentre ti accingevi al lavoro e ti ho aspettato pazientemente tutto il giorno, ma tu eri troppo occupato per dirmi qualcosa. Al tuo rientro ho visto la stanchezza sul tuo volto ed ho pensato di rinfrescarti un poco facendo cadere una lieve pioggia, perchè questa la portasse via, il mio era un dono, ma tu ti sei infuriato ed hai offeso il mio nome.

Desideravo tanto che tu mi parlassi... c'era ancora tanto tempo ho pensato. Dopo hai acceso il televisore, ti ho aspettato pazientemente, mentre guardavi la TV, hai cenato e ti sei immerso nel tuo mondo, ti sei dimenticato nuovamente di parlare con me. Ho notato che eri stanco ed ho compreso il tuo desiderio di silenzio e così ho fatto scendere il sole e al suo posto ho disteso una coperta di stelle ed al centro di questo ho acceso una candela: era uno spettacolo bellissimo, ma tu non ti sei accorto di nulla. Al momento di dormire, dopo aver augurato la buona notte alla tua famiglia, ti sei coricato e quasi immediatamente ti sei addormentato. Nemmeno ti sei accorto che io sono sempre con te. Bene, ti sei svegliato ed ancora una volta io sono qui che aspetto, senza nient'altro che il mio amore per te, sperando che oggi tu possa dedicarmi un po' del tuo tempo. Ti amo tanto che attendo tutti i giorni una preghiera, i doni che ti ho dato oggi sono il frutto del mio amore per te. Buona giornata....